

Centrosinistra**SE LE PRIMARIE
DIVENTANO
UNA FIERA
DELLE VANITÀ**

di ALDO CAZZULLO

Le primarie sono senz'altro un'opportunità preziosa per avvicinare la politica ai cittadini. Per questo andrebbero prese molto sul serio.

Proprio quel che non sta accadendo nel centrosinistra.

Il problema non è la legge elettorale. Certo, è grave che a pochi mesi da elezioni decisive

ancora non si conosca il sistema con cui voteremo. Ma non è vero che le primarie

rischino di incoronare al più un capolista.

di se stessi, e soprattutto non hanno alcuna credibilità ed esperienza per reggere il governo di un grande Paese. Palesemente non è questo il loro intento. Non è detto si debba correre per vincere (anche se sarebbe logico farlo), anche candidature di testimonianza possono arricchire la discussione pubblica. Ma qui siamo al punto in cui viene salutata come una svolta pure la discesa in campo dell'ex sindaco di Montebelluna (ma allora perché non anche il sindaco di Barbaresco, di Castelfidardo, di Nocera Inferiore?). Colpisce poi l'attivismo degli assessori della giunta Pisapia: uomini di valore, che però avrebbero già molto da fare in città e farebbero forse meglio a concentrarsi sul loro lavoro; a meno che non si pensi che Bruno Tabacci possa condurre l'Api alla testa del centrosinistra, o che Stefano Boeri possa vincere le primarie nazionali dopo aver perso quelle milanesi.

Certo, anche in America le primarie talora assomigliano a una fiera delle vanità, in cui per un quarto d'ora vengono presi sul serio candidati improbabili. Ma c'è un limite oltre il quale il confronto delle idee e la ridda delle ambizioni travalica la soglia fisiologica e diventa folklore politico. Quel limite è molto vicino. È interesse di tutti i leader del centrosinistra, a cominciare da Bersani, evitare che venga superato, fissando il più presto possibile regole chiare. Altrimenti sarà perduta un'occasione importante non soltanto per uno schieramento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quasi tutti i capi di governo in carica in Europa — dalla Merkel al greco Samaras, da Cameron all'olandese Rutte — erano alla testa del partito più votato, anche se privo della maggioranza assoluta. L'uomo che ha riportato la sinistra francese all'Eliseo, trentun'anni dopo Mitterrand, è uscito da accanite primarie a doppio turno, e ha chiamato al governo alcuni tra i suoi sfidanti. Ora tocca al centrosinistra italiano indire consultazioni che dovrebbero individuare il candidato alla guida del Paese, in un momento drammatico della storia europea.

Il senso di responsabilità vorrebbe che scendessero in campo persone qualificate a un compito così serio e ambizioso: i sindaci o gli ex sindaci delle grandi città (il nome di Sergio Chiamparino dice ancora qualcosa?); i presidenti delle regioni più popolose (e invece Vendola ancora esita); i personaggi più importanti della società civile (e il coraggio di cui Pietro Ichino ha dato prova, nei giorni di una grave e mirata minaccia terroristica, ne conferma la statura). Invece le primarie del centrosinistra sembrano diventate la resa dei conti interna a un partito. Lo strumento per cercare facile quanto vana «visibilità», parola-chiave del nostro infelice tempo. Una scorciatoia per posizionare una microcorrente o conquistare un frammento di nomenclatura.

Sarebbe sin troppo facile ironizzare su una decina di autocandidati magari brillanti, che però non rappresentano molto più

